

Cultura

Accanto, Redjep Mitrovitsa protagonista di «Lorenzaccio» di Alfred de Musset



Teatro A Parigi un classico, «Lorenzaccio», regia di Mesguich, e una gustosa novità, «Lapin Lapin», portano alla ribalta le inquietudini della politica

In scena, la République

Nostro servizio
PARIGI — Sarà anche per l'approssimarsi di un voto (quello di marzo), dal quale potrebbero essere scosse nel profondo le stesse istituzioni della Quinta Repubblica, ma è un fatto che, su queste scene teatrali, sono tornati d'attualità i temi del complotto, della cospirazione, della congiura. Alla Congiura di Fiesco di Schiller s'ispirerà il prossimo spettacolo del Théâtre Gérard Philipe di Saint-Denis, adattamento e regia di Saskia Cohen-Tanugi: lo si vedrà proprio a cavallo della chiamata dei francesi alle urne e, forse per un sovrappiù di malto di porco, il titolo, di ascendenza malapartiana, Tecnica per un colpo di Stato. Intanto, sempre a Saint-Denis, si rappresenta

Lorenzaccio (Lorenzino de' Medici, 1513-1548), quindi lo ricreava Musset, sulla scorta quasi esclusiva della Storia fiorentina di Benedetto Varchi, risentiva fortemente del modello shakespeariano di eroi duellanti come Antonio e Bruto. L'influenza dell'idealeggiato Shakespeare è del resto avvertibile lungo tutto il corso dello sterminato dramma (pur assai stoffito, anche stivato, secondo la consuetudine); il compianto di Filippo Strozzi sulla salma della figliuola Luiza, fatta avvelenare, ricalca da vicino quello di Lear dinanzi al corpo esanime di Cordelia. Quindi, se forte è la tentazione di individuare in Lorenzaccio i lineamenti sommarî di un moderno terrorista, essa si scontra poi con

una complessità e uno spessore, intellettuali e psicologici, difficili a ritrovarsi nelle pagine di un Musset. Si potrebbe e pure questione di un complotto fallito, di un tirannicidio, di una rivoluzione mancata, di una dinastia che si rinsalda al potere.

Scritto da un Musset giovanissimo, nel periodo del suo tumultuoso sodalizio con George Sand (fu lei a suggerirgli l'argomento), e qualche anno dopo i moti rivoluzionari del 1830, che videro, alla resa dei conti, Luigi Filippo d'Orléans sostituito all'ultimo dei Borbone sul trono di Francia, Lorenzaccio sembra essere lo specchio, distanziato di circa tre secoli, d'un disagio esistenziale cui s'accompagna e s'intreccia una grande delusione storica. Nella celebrata edizione del regista cecoslovacco Otomar Krejča, all'inizio dei nostri Anni Settanta, il gioco dei riflessi e dei rimandi si accresceva: la Firenze del primo Cinquecento rinviava, attraverso il 1530, all'ottocentesca, alla Praga della breve primavera 1968, e forse a tutta l'Europa di quella febbrile stagione comune diversamente vissuta da paese a paese.

Per altro verso, e al di là delle sue nevratte autobiografiche, il personaggio di

preti, a cominciare da Redjep Mitrovitsa, avrà la strana impressione di trovarsi davanti a un singolare conubio fra un piglio neoromantico alla Lavinia e un gusto del travestimento, della mascheratura, del pastiche, alla Trionfo. Fra i motivi di perplessità suscitati dalla messinscena, rimarranno per noi sicuramente l'ossessiva insistenza, nel sonoro, della Sinfonia incompiuta di Schubert, e il dichiarato ermafroditismo del pittore Tebaldico, con i duplici attributi bene in vista (posticci, ovviamente, quelli maschili, tratti-andosi in realtà d'una simpatica ragazza, Chantal Bui-gues).

Certo, Lorenzaccio, a prescindere da civerliche registiche e attoriali, da ammiccamenti facili o futili, rilancia la vecchia e seria questione del rapporto fra rivolta individuale e movimento rivoluzionario, fra «gesto» e «atto politico» (l'uccisione del duca e cugino Alessandro per mano di Lorenzino è appunto un «gesto», sterile, improduttivo o semmai contro-produttore).

Terrorismo, tensioni sociali, rischi di involuzione autoritaria: se ne parla, al presente, in un'opera tutta nuova, Lapin Lapin, autore uno sconosciuto Elle Bourquin, dietro il quale si so-

spetta celarsi il ben noto e sempre eccellente regista svizzero-franco-tedesco Benno Besson, che ne ha ricavato, in ogni modo, una gustosissima buffoneria (al Théâtre de la Ville, produzione associata con la Comédie de Genève), osannata da un gran pubblico di giovani.

Se i problemi toccati, o sfiorati, in Lapin Lapin sono anche quelli della vita politica, in effetti quella d'una farsa sghignazzante e irriverente, dai risvolti fantascientifici, ma poi legata strettamente alla misura della quotidianità.

«C'è qui una tipica famiglia francese (Lapin, cioè coniglio, è il cognome, ma Lapin si chiama, anche di nome), il minore dei figli, che scopre essere il frutto d'un seme extraterrestre) la quale, a quanto pare, non ha tratto eccessivo beneficio dall'avvento di un governo socialista. Papà è stato licenziato, con centinaia di compagni (il piccolo Lapin si è fatto cacciare da scuola), uno dei figli è in perenne attesa di implegare, un altro si nasconde perché imputato di attività eversive. E la minuscola comunità aumenta, occupando ogni modesto spazio disponibile, giacché tornano a casa anche due figlie, l'una piantando in asso il marito, l'altra riuscendo a litigare

Di scena «Victoria Station», una novità dell'autore inglese

Tredici minuti in taxi con Pinter



Maurizio Fardo e Nicola Pistola in «Victoria Station»

VICTORIA STATION di Harold Pinter, traduzione di Laura Del Bono, regia di Marco Lucchesi, scena di Carlo Fonti. Interpreti: Maurizio Fardo e Nicola Pistola. Roma, Teatro Due.

Tredici minuti per un Pinter finora mai rappresentato in Italia: è sicuramente una di quelle operazioni che faranno notizia. E benché ogni sera il teatro dovrà essere riempito quattro volte (per altrettante repliche) è ipotizzabile — e tutto sommato auspicabile — anche un buon successo per questa singolare iniziativa. Ora, concentrare una serata teatrale in tredici minuti significa folgorare la platea con un qualcosa di esplosivo e terribilmente simbolico. Perciò, chi sono i due protagonisti di «Victoria Station»? Un tassista e una centralinista: il primo, girovago per definizioni, cerca una sosta, possibilmente definitiva; il secondo, immobile per quasi tutto il giorno, ha bisogno di sognare, di immaginare almeno qualche piccolo grande viaggio.

Il centralinista chiama il tassista, lo invita a recarsi a Victoria Station per prendere un uomo da trasportare poi a casa: una buona corsa, con la possibilità di un'altrettanto buona mancia. Il tassista si rifiuta in vario modo e solo alla fine si scoprirà che ha bloccato la propria auto vicino ad un parco, che ha una donna a bordo accanto alla quale dice di voler vivere tutta la vita, chiuso nel taxi, ferma — per sempre — accanto al parco. Il centralinista prima si ribella, poi cerca di convincere il tassista a recarsi a Victoria Station, poi, scosso dall'improvviso cambiamento di vita dell'altro, decide di raggiungerlo: senza una precisa ragione, forse solo per abbandonare la propria prigione o per cercare un qualunque contatto umano.

Malgrado la brevità dell'evoluzione drammaturgica, dunque, siamo di fronte ad un intreccio tipicamente pinteriano. Gli universi ristretti e serrati in se stessi che caratterizzano ogni uomo contemporaneo cercano di entrare in contatto; tentano di sfruttare un avvenimento qualunque per trovare nuove dimensioni di vita, magari di sopravvivenza. E, anche se in due battute, dai due personaggi scaturisce tutta la nevrosi del mondo di oggi: nevrosi che si differenzia, comunque, da carattere a carattere. Infatti Pinter neanche in questo caso ha trascurato quel suo appassionato approccio con la costruzione interiore dei protagonisti. Ma può darsi che il modello di questa recente composizione (1981) sia anche da ricercare in quegli atti unici brevi e straordinariamente completi che l'altro grande drammaturgo di questi decenni (Samuel Beckett) ha preso a scrivere ultimamente. «Victoria Station», infatti, è un microdramma con un suo effettivo sviluppo, con le sue diverse fasi di evoluzione, anche se — al contrario di quanto succede in Beckett — il finale lascia spazio e una qualche speranza: può darsi che i due personaggi si incontrino e che da questo «trovarsi» scaturisca una qualche novità nella loro vita.

È un ulteriore elemento accomuna «Victoria Station» al nuovoteatro beckettiano: l'uso di uno strumento meccanico per la comunicazione effettiva fra i due personaggi. È la radio, infatti, a trasmettere da una parte all'altra le battute: forse proprio questa condizione di vita che concede la trasmissione di parole da un luogo all'altro del mondo ha azzennato la possibilità di reale comunicazione fra gli uomini. Quel microfono attraverso i quali parlano il tassista e il centralinista ricordano un po' l'uso del registratore nell'«Ultimo nastro di Krapp» o quello della cinepresa in «Film» o, infine, quello dell'altoparlante in «Così Dove».

Della brevità della commedia, in realtà, sembrano risentire soprattutto i due attori, in questo caso: i tempi ristretti non lasciano loro spazio per un giusto adattamento alla situazione psicologica dei personaggi da interpretare. Costicché proprio quando l'equilibrio fra i due interpreti raggiunge il miglior assetto, lo spettacolo si conclude. Malgrado ciò l'operazione ci sembra sia riuscita, poiché lo spettatore abbandona la sala dopo aver ricevuto una forte (e immediata) emozione dallo spettacolo. Marco Lucchesi, Maurizio Fardo e Nicola Pistola, insomma, sono realmente riusciti a rinchiudere un'intera serata teatrale in tredici minuti di spettacolo. E il loro, sicuramente, è un esempio da seguire: nelle biblioteche ci sono tanti piccoli-grandi testi che aspettano...

Aggeo Savioli

Danza. Successo a Napoli per «Anna al collo» col grande Vassiliev. Com'è bello Cechov sulle punte!

Nostro servizio
NAPOLI — Ricavare un balletto da una novella di Cechov può sembrare, a tutta prima, un'impresa disperata. L'intimismo di Cechov, incomparabile narratore di storie d'anime, di impalpabili sentimenti, non si addice al lavoro di un coreografo al quale, in linea di massima, occorrono azioni ricche di drammatica evidenza, di incisiva teatralità. Nonostante questa fondamentale difficoltà da lui stessa riconosciuta come tale, Vladimir Vassiliev si è lasciato tentare, insieme ad Aleksandr Belinkij, l'altro autore del balletto, appunto da una novella di Cechov, il cui titolo italiano è Anna al collo, componendo Anna sulla musica di Valery Gavrilin per una prima rappresentazione teatrale assoluta destinata al San Carlo. Un'altra rappresentazione è avvenuta lo scorso anno su Raidue con la messa in onda di un film ricavato dal balletto.

La storia di Anjuta (piccola Anna, Annetta o anche Nina) è quella di una povera fanciulla della provincia russa, costretta a rinunciare al suo giovane innamorato, a causa dell'indigenza in cui versa la sua famiglia dal momento in cui il padre, incon-

solabile per la morte della moglie, si è dato al bere compromettendo definitivamente la sua già modesta condizione sociale. Anjuta sposa un danaroso burocrate che presto si rivela un uomo spregevole nello sfruttare la bellezza della giovanissima moglie ed il successo che ella ottiene in società, per avanzare nella sua carriera. Anjuta, inebriata dalle attenzioni che le rivolgono i ricchi borghesi della cittadina in cui vive, si trova un amante dimenticando il suo primo amore, il padre alcolizzato ed i due piccoli fratelli condannati a una miserabile vita. Il balletto, pur essendo costruito intorno alla figura della protagonista, riflette tuttavia una condizione sociale, e lo spaccato di un mondo. In esso i personaggi si muovono come allucinate presenze nell'andare incontro a un destino inevitabile.

Questo senso di fatalità di ineluttabilità degli eventi umani, ter a pre-dominante della poetica di Cechov, si coglie assai vivamente nella versione coreografica di Vassiliev, che si rivela anche straordinario interprete della figura del padre, una sorta di vagabondo, di relitto la cui struggente umanità (indimenticabile la scena in cui

egli danza illudendosi di tenere ancora tra le braccia la moglie morta) ha dei risvolti che ricordano a tratti Charlie Chaplin. Intensissima Ekaterina Maksimova, nell'aprire gli aspetti di una femminilità indefinibile e al tempo stesso cosciente di sé, nel suo incontentabile vitalismo. Funzionale la musica di Valery Gavrilin, senz'altra ambizione che quella di favorire gli sviluppi dell'azione sottolineandone opportunamente i momenti salienti. Ottimo il corpo di ballo sancariano, che sotto la guida di Vassiliev ha fornito una delle sue prove più convincenti. Nel cast dei danzatori vanno inoltre ricordati Gali Abaidulov, che ha rivelato grandi doti di caratterista nell'interpretare il personaggio del marito, ed ancora i giovanissimi Agostino D'Alain e Fulvio D'Albergo, validissimi partner della Maksimova per niente intimiditi dalla presenza d'una danzatrice di eccezionale bravura e personalità. L'orchestra sancariano si è disimpegnata con puntualità sotto la guida di Stanislav Gorovenko. Le scene e i costumi, realizzati secondo i suggerimenti ambientali della novella di Cechov, erano di Bella Kaplan Manievic.

Sandro Rossi



Vladimir Vassiliev

GRANDE REPLICA

La grande festa dei campioni continua, per offrirti premi ancora più ricchi e molte più occasioni per vincere. Potrai infatti partecipare al concorso acquistando una Peugeot 205 o una 305 vincendo uno dei fantastici premi in palio: la favolosa Peugeot 205 turbo 16*, una splendida Peugeot 305 GTX, una sportivissima Peugeot 205 GTI, 10 week-end per due persone a Montecarlo.

PEUGEOT

CAMPIONE DEL MONDO TI INVITA A PARTECIPARE E VINCERE A CAMPIONISSIMA

ACQUISTA UNA PEUGEOT 205 O 305 E FAI IL TUO COLPO DA CAMPIONE!

VINCI UNA PEUGEOT 205 TURBO 16

VINCI UNA PEUGEOT 305 GTX

VINCI UNA PEUGEOT 205 GTI

VINCI 10 WEEK-END A MONTECARLO PER 2 PERSONE

INOLTRE, FINO AL 31 GENNAIO, CAMPIONISSIMA OFFRE UNA SPECIALE FORMULA PER ACQUISTARLA FACILE: SU TUTTE LE PEUGEOT 205 E 305, RATE BASSISSIME A PARTIRE DA L. 174.000 (MOD. 205XE) OPPURE, PRIMA RATA AL 1° APRILE. E PER TUTTI, CONDIZIONI FINANZIARIE SU MISURA, ASSOLUTAMENTE VINCENTI**.

FINO AL 31 GENNAIO

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

PEUGEOT CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985

Novità Napoleone IN LIBRERIA

ROMA PERCHÉ

LA GIUNTA DI SINISTRA: ANALISI DI UN'ESPERIENZA

INTRODUZIONE DI GIOVANNI BERLINGUER

ITALIA CARLO ARGAN
PIERO DELLA SETA
VEZZO DE LUCA
LUIGI DI RENZO CUFFINI
VITTORIO EMILIANI
ANTONIO FALCOMI
EUGENIO FORZELLA
CLAUDIO FRACASSI
RENATO NUCOLINI
EUGENIO SCIALOJA
ALBERTO TANNO
UGO VETTERE

Roma
Via Chinotto, 16
Tel. (06) 3612691

COMUNE DI VADO LIGURE

PROVINCIA DI SAVONA

Publicazione della variante di interesse esclusivamente locale alla zona per servizi generali «F4B» e alla zona «R 1» del vigente piano regolatore intercomunale savonese, ex art. 10 della legge 17-8-1942 n. 1150.

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti degli art. 9 e 10, ultimo comma, della legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni

rende noto

che presso la Segreteria comunale di Vado Ligure, trovati depositati in libera visione al pubblico, per giorni 30 consecutivi dal 22-1-1986 e fino al 21-2-1986 compreso, gli atti relativi alla:

variante di interesse esclusivamente locale alla zona per servizi generali «F4B» e alla zona «R 1» del vigente piano regolatore intercomunale savonese, ex art. 10 della legge 17-8-1942 n. 1150, adottata con deliberazione del C.C. n. 417 del 13-12-1985, esecutiva.

Durante il predetto periodo di deposito gli interessati avranno facoltà, nelle ore d'ufficio nei giorni feriali e dalle ore 10 alle ore 12 in quelli festivi, di prendere visione dei succitati elaborati e presentarne osservazioni ai fini di un apporto collaborativo alla variante stessa.

Dette osservazioni dovranno essere presentate per iscritto su carta legale da L. 3.000 a questo Comune, a norma dell'art. 9 della L.U. 17-8-1942 n. 1150, fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito e cioè fino al 23-3-1986.

Il presente avviso viene pubblicato all'Albo pretorio del Comune e nel foglio annunci legali della Provincia.

Dalla Residenza Municipale, 22 gennaio 1986

IL SINDACO Piarino Riccio

COMUNE DI MONTECATINI TERME

PROVINCIA DI PISTOIA

Si rende noto che questa Amministrazione comunale intende appaltare a mezzo di licitazione privata i lavori di costruzione della tangenziale sud di Montecatini Terme, secondo lotto.

Importo a base d'asta L. 960.099.260

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO Lenio Riccomi

Il Consiglio di Amministrazione, il Comitato Esecutivo e il Collegio Sindacale della Editrice l'Unità partecipano con profondo e fraterno affetto al dolore del direttore de l'Unità, Emanuele Macaluso, per la scomparsa della madre

MICHELINA SERRAUTO
ved. MACALUSO
Roma, 23 gennaio 1986

Armando Sarti è vicino con grande e fraterno affetto al compagno Emanuele Macaluso per la perdita improvvisa della madre

MICHELINA
Roma, 23 gennaio 1986

Il Centro studi paesi socialisti della Fondazione Gramsci partecipa affettuosamente al lutto di Lapo per la morte del padre

prof. ERNESTO SESTAN
Roma, 24 gennaio 1986

I comunisti di Lagonegro nel ricordare a tutti i compagni la passione e l'impegno politico del compagno

NICOLA SAVINO
versano all'Unità in suo nome la somma di lire cinquantamila.
Lagonegro (PZ), 24 gennaio 1986

La Federazione del Pci di Potenza ricorda la figura di dirigente del compagno

NICOLA SAVINO
e nel suo nome versa lire cinquantamila per l'Unità.
Potenza, 24 gennaio 1986

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

NICOLA SAVINO
Il Comitato regionale del Pci della Basilicata lo ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria per l'Unità.
Potenza, 24 gennaio 1986

È mancata ai suoi cari

MARIA CAPUANO
ved. DAMICO

Ne danno il doloroso annuncio i figli Rosalia, Vito, Arcangelo, Arna, Vincenzo con le rispettive famiglie, parenti tutti. I funerali si svolgono oggi, 24 gennaio alle ore 14,30, presso la parrocchia Gesù adolescente (via Luserna). La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 24 gennaio 1986

Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo del Pci piemontese partecipano al dolore del compagno Vito Damico per la scomparsa della mamma

MARIA CAPUANO
ved. DAMICO

Esprimono le più fraterne condoglianze ai figli, nipoti e parenti tutti.

Torino, 24 gennaio 1986

Roberto Baldassarri e Nene Monferini partecipano al dolore del compagno on. Vito Damico per la scomparsa della madre

MARIA CAPUANO
ved. DAMICO

Torino, 24 gennaio 1986

Il Consiglio d'amministrazione, il vicepresidente e amministratore delegato, l'amministratore delegato e direttore generale, il vicedirettore generale, i dirigenti ed il personale tutto della Sipra, Società italiana pubblicità per azioni, partecipano con profondo cordoglio al dolore del presidente della Società on.le Vito Damico, per la morte della madre

MARIA CAPUANO
ved. DAMICO

Torino, 24 gennaio 1986